Anno XIV. **Sabbato, 28 Settembre 1861** **N. 267**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 27 SETTEMBRE

L'ITALIA ED I SUOI ALLEATI

Non sono molti giorni da che ci studiavamo di dipingere l'incertezza in cui si trovano gli statisti dell'Austria nella ricerca della migliore delle alleanze; ed oggi dovremmo dire, se poniamo mente alle voci che di là giungono, l'incertezza esser finita e la scelta fatta. L'Austria si decide per l'alleanza inglese ed anzi a renderla più facile si va tant'oltre da preconizzare una crisi ministeriale per guisa che la direzione degli affari esterni passerebbe dalle mani del conte di Rechberg in quelle del conte Mensdorff-Pouilly, il quale accumulando all'ufficio di generale e di uomo di stato austriaco la qualità di cugino più o meno prossimo alla regina d'Inghilterra, faciliterebbe, a seconda di taluno, la conchiusione della sospirata alleanza.

Forse costoro ignorano che le alleanze e gli affari politici in Inghilterra si trattano dai ministri e dipendono conseguentemente dalle maggioranze parlamentari e dalla nazione; ma fors'anco essi suppongono di poter ottenere questo consenso dal gabinetto e dal popolo inglese ed in questo caso dicono: tanto meglio se anche un più intimo accordo può stringersi colla corona; il soverchio cemento non potrà mai produrre un difetto nella solidità dell'amicizia.

Ma l'alleanza inglese, dicemmo, rendeva necessario per l'Austria un cambiamento di politica in Italia, riguardo alla quale, pare che sia manifesto il conflitto fra le tendenze che spirano da Vienna e da Londra. Ed il nostro pensiero incensurabile per la verità del fatto che esprime, fu a Vienna maestrevolmente invertito nella forma per cui si venne ad una conchiusione che solo il più cieco ottimismo poteva immaginare. Sta in fatto, si disse, che l'Inghilterra vagheggia l'unità italiana, mentre noi non possiamo ammetterne nemmeno per sogno il concetto, ma ciò non impedirà l'alleanza con noi: se noi non possiamo cedere su ciò, otterremo l'uguale risultato se possiamo indurre l'Inghilterra a cedere in luogo nostro. Poco importa chi abbia fatto maggior tratto di strada per avvicinarsi; importa bensì che l'incontro avvenga.

La *Gazzetta del Danubio*, come il più autorevole dei giornali che si stampano a Vienna, e come quello che è in voce di esprimere più fedelmente le opinioni del ministero, ebbe incarico di adoperarsi alla conversione dell'Inghilterra e di prestare appoggio alle missioni sinquì poco proficue dell'arciduca Massimiliano e del signor di Roebuck; e quel giornale si pose tosto all'opera. Il suo assunto è di provare agli inglesi, ch'essi non sanno l'abbicì dei loro affari, e che favoreggiando l'unità d'Italia promuovono la loro propria rovina. L'Italia unita, si dice a Vienna, non può a meno di diventare ben presto una potenza marittima di grande importanza, e siccome questa Italia sarà, nella sua politica, sempre vassalla all'influenza francese, così l'Inghilterra avrà lavorato per crearsi un'altra rivale che sarà ben più pericolosa della flotta germanica, e che potrà un giorno darle seriamente a pensare specialmente per la sua influenza nella Siria e nell'Egitto. Il combinare assieme le due idee disparate d'una Italia grande potenza e della sua politica vassalla, non è di grande difficoltà pei pubblicisti austriaci, i quali stabiliscono per massima che *l'Italia si unisce a beneficio del Piemonte*, e mercè d'un po' di controsenso e di assurdo, si ha quanto basta per far campeggiare la debolezza e la forza secondo che il bisogno dell'argomentazione richiede.

Quale sia per essere la efficacia di questa argomentazione sull'animo degli inglesi, si può quasi fin d'ora preconizzare senza tema di errore. La stampa austriaca vi perderà la sua logica, e siccome è sempre vera la massima che chi ha bisogno deve stendere la mano, così si finirà per capire non essere a Londra il luogo in cui ragionevolmente si possono dimandare i sacrifici, quando è solamente a Vienna che si ha bisogno di soccorso. Ma questa discussione ha un grande vantaggio per noi, perchè appunto possiamo opporla alle appassionate declamazioni di molti avversari che la causa nostra incontrò in Francia, ove è tema generalmente da loro ripetuto, essere l'Italia unita naturalmente inclinata all'alleanza dell'Inghilterra e quindi avere la Francia contribuito a crearsi a' suoi fianchi un pericolo che nell'antica costituzione politica dell'Europa non avea.

È questa opinione che domina in Francia specialmente nella scuola politica illustrata sotto la monarchia del luglio, e che fece non poco danno alla causa nostra, possiamo combatterla collo stesso argomento che opponiamo ai sogni della stampa austriaca.

Il risorgimento dell'Italia così potentemente aiutato dalla Francia, e che ebbe le simpatie dell'Inghilterra, non è frutto d'un calcolo interessato, ma consacrazione d'un principio che finora era stato offeso nelle stipulazioni diplomatiche fra le grandi potenze, senza conseguire nemmeno con ciò quella tranquillità europea, per ottenere la quale, erasi forse sorpassato alla giustizia ed alla morale. La Francia e l'Inghilterra favorendo l'unità d'Italia non obbediscono ad un calcolo, ma ad un principio, perchè sanno benissimo che, quando l'Italia possa costituirsi e rassodarsi, non è potenza fatta per essere mancipia nè dell'una, nè dell'altra, nè di nessuna; ma per avere una politica propria, colla quale sarà assai facile l'accordarsi, perchè al par di loro profondamente interessata allo sviluppo della moderna civiltà.

Gli è dunque un vuoto astrologare quello che fa taluno cercando di rimuovere il velo che nasconde un avvenire ancora rimoto, ed indagando quale possa essere la regola di condotta del nostro governo alla evenienza di casi puramente ipotetici ed indefiniti. Se havvi un induzione che possa trarsi dalla politica presente, questa si è che l'Italia avrà sempre per missione di mantenere la buona amicizia tra la Francia e l'Inghilterra perchè, nel conflitto fra queste, non havvi lato che per lei non sia doloroso. E se anche a questo solo si riducesse la sua missione nel sistema politico dell'Europa, sarebbe pur assai bello e commendevole il suo influsso, perchè non è da una guerra tra la Francia e l'Inghilterra che la libertà dei popoli ed il progresso civile delle nazioni abbiano ad approfittare.

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

Ci scrivono da Teramo in data del 22 corrente che il 41 reggimento di linea, il quale da poco tempo si trova ivi stanziato, ebbe già occasione di distinguersi in vari scontri contro i briganti. In uno di questi scontri i briganti lasciarono sul terreno quattro morti, venti fucili, quattro cavalli oltre a vari feriti. In un altro poi, cinquanta dei nostri si trovarono a fronte di duecento briganti, i quali fecero resistenza per tre ore, e finalmente fuggirono dopo avere avuto vari morti ed un numero considerevole di feriti. Il generale Longoni, comandante la brigata Modena, dirige egli stesso le perlustrazioni che si vanno facendo nei dintorni di Teramo, ed anima i soldati al combattimento; anzi alla sua presenza è principalmente dovuto se pochi uomini non solo fecero fronte a duecento briganti, ma riuscirono a porli in fuga.

Conseguenza di tali fatti si è che dei briganti che infestavano le vicinanze di Teramo una parte si è dispersa e l'altra chiede di costituirsi.

Leggesi nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 21 settembre:

La Giunta municipale presentava il giorno 18 il seguente indirizzo al cessato luogotenente generale della Rovere:

A S. Ecc. il cav. Alessandro della Rovere luogotenente generale del reale esercito, e ministro della guerra del regno d'Italia.

Eccellenza

«Nel prender commiato da voi, la Giunta municipale di Palermo sente il bisogno di ringraziarvi del bene inestimabile che la vostra presenza al governo di queste contrade ha indotto nell'ordinamento della cosa pubblica.

«Chiamata particolarmente a parlarvi in nome di questa città, la Giunta non può non rammentare senza profonda riconoscenza l'affetto con cui avete vegliato al benessere del comune, e l'efficace concorso onde degnaste sovvenire il municipio nelle sue difficoltà.

«Il popolo di Palermo serberà indelebile la memoria della vostra energica e sapiente amministrazione, e il suo magistrato nel tributarvene quelle lodi, che sa e può maggiori, è sicuro di rendersi interprete dell'unanime sentimento del paese.

« Nei tempi del dispotismo, o signori, l'adulazione simulando il linguaggio della verità usava addoppiare l'inverecondo applauso a misura della crescente oppressione: adesso sotto l'impero di libere istituzioni la coscienza di dire il vero dispensa dallo studio di frasi e parole altisonanti; così nel rivolgerci all'E. V. siamo tanto più parchi laudatori quanto maggiori sono i vostri titoli alla generale estimazione del popolo.

Eccellenza

« Chiamato all'alto onore di sedere fra i consiglieri della corona, in mezzo alle ardue cure dello stato, voi non dimenticherete certamente questa terra che volle ad ogni costo essere libera e italiana, e ne propugnerete gl'interessi, e la terrete viva e presente nel pensiero del Re.

« Con questa fiducia, e sicuro che una gentile reciprocanza di affetto legherà sempre l'E. V. alla capitale della Sicilia, il magistrato municipale adempie, commosso, all'ufficio di darvi, in nome della città di Palermo il suo addio. »

Palazzo di città il 18 settembre 1861.

(*Seguono le firme*)

S. E. accolse commosso le parole del Municipio e pregò la Giunta municipale di farsi interprete presso i cittadini de' suoi sentimenti.

APPENDICE

UN DRAMMA IN FAMIGLIA

PER

CLETTO ARRIGHI (1)

CAPITOLO XXI.

Nella osteria.

La Foppa era — anzi è ancora — una bettolaccia sul corso di Porta Comasina, laddove esso si allarga a formar quel crocicchio, che adesso si chiama il Largo Garibaldi. Chi passando di là, al giorno d'oggi, volgesse lo sguardo in quell'osteria, vedrebbe facilmente seduta a banco presso l'uscio una giovane donna, belloccia anzichenò, l'attuale ostessa... La notte in cui accadevano i fatti del racconto essa non rallegrava colla sua presenza quell'antro immondo. Invece sedeva al suo posto un uomo di mezza età, che si avrebbe potuto chiamare il fratello carnale del famoso oste dei Promessi Sposi « occupato in apparenza in certe figure che faceva e disfaceva colle molle..... *ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a lui.* »

Intorno a lui, seduti a desco, se ne stavano, parte in maschera, parte ne' consueti panni, da trentacinque a quaranta persone tra maschi e femmine, le quali andavano cercando alla loro maniera un po' di quell'ente astratto di cui siamo tutti così sitibondi, e che si chiama la felicità.

Dicono certuni che la felicità sia una vana parola, e che non la si possa trovare su questa terra. A parer mio, costoro dicono una minchioneria perchè, può darsi che io sia di assai facile contentatura, ma io credo alla felicità, e fui felice qualche volta e lo sono di quando in quando e spero di esserlo ancora prima di andarmene dove si deve. Ora tra me volgendo tale questione, sono venuto a conchiudere che quei certuni hanno per avventura il torto di confondere l'idea della felicità terrena con quell'altra che ci è promessa nell'altra vita, vale a dire una specie di estasi perenne, beata, ineffabile, della quale non c'è che la fede che valga a persuaderci che non ce ne dovremo annoiare mortalmente. Ma la felicità di quaggiù, invece, per essere gustata ha bisogno di confronti e di contrasti, e chi di sua vita non ha mai versato lagrime di sangue, non potrà dire d'essere stato qualche volta felice.

Io, per me, se in un bel mattino d'autunno, dal cucuzzolo d'un monte del mio caro lago, m'avvien di mirare sorgere grado a grado il sole dall'opposta catena, e indorarsi all'intorno la vasta contrada, e allegrarsi del suo divino sorriso il vasto piano delle acque; e ascolto elevarsi il misterioso concento di mille armonie all'intorno quasi un saluto di gioia, provo nell'anima non peranco inaridita un palpito sempre nuovo e spontaneo, che mi parla di felicità e di speranza, di riconoscenza e di amore.

Quella gente là dell'osteria, invece, la cercava nel fondo d'un bicchiere la felicità. E perchè no?

Quando io vedo un ubbriaco povero, penso alla infelicità di quello avventurato che non seppe trovar altro conforto che nel vino, e che, forse per dimenticare la propria miseria, ha perduto bevendo l'uso della memoria, della favella, e delle gambe.

A destra dell'uscio d'ingresso cinque popolani stretti in circolo intorno ad un confratello cantavano in coro. Il maestro dilettante — lo Spadon dei dodici — batteva il tempo con una sicurezza ed una prosopopea degne addirittura d'un Paganini o d'uno Strauss, e lanciava fiere occhiate a destra e a sinistra sui meno intonati. La patetica melodia: un coro della *Muta di Portici* — dei portici, secondo lui — fluiva raucamente da quelle rozze gole, ma con mirabile accordo, tantochè se il maestro fosse stato presente non avrebbe udito falsare una nota sola della sua geniale ispirazione.

Non così accadeva, ahimè! del povero libretto, di cui facevano essi pressapoco lo strazio che i letterati francesi fanno de' nostri poeti.

Dice il libretto:

« . . . . amico
« Il piccol legno ascendi,
« E limpido il mattin
« La preda ecc. ......

E il coro cantava:

« *Amic, el piccol lume accendi*
È lampido, è lampito il mattin!
La frega è del saccaci
Pria che ci sfugga l'ognor.

Che bisogno poi ci avessero di *accendere* un *lume* mentre era già sorto il mattino, non ve lo saprei veramente dire.

Poco lungi dal filarmonico cerchio, quattro maschere curvate sul desco giuocavano fragorosamente alla *morra*.

Il giuoco della morra, per chi non lo conoscesse, consiste nel gridare a due voci più o meno sgarbatamente uno dei nove numeri che stanno compresi fra l'uno e l'undici, e nel mostrare al tempo istesso un numero qualunque di dita della mano destra, in modo che sommato con quello della mano avversaria, produca appunto il totale gridato.

Chi primo arriva a un certo numero di punti è vincitore.

Dicono volerci a giuocarla molto talento, o almeno molta prontezza; ed io lo credo benissimo, giacchè le poche volte che m'avvenne di trovarmi in partita, mi toccò sempre di pagar lo scotto. Figuratevi che ero capace di

(1) Proprietà letteraria — Vedi nn. 229, 230, 231, 232, 233, 237, 238, 239, 240, 243, 244, 245, 247, 250, 251, 252, 253, 256, 258, 259, 263, 264 e 266.

Nel *Giornale Officiale di Sicilia* del 22 settembre leggesi il seguente proclama del luogotenente generale del Re ai cittadini di Palermo:

Cittadini!

Le dimostrazioni di affetto, con cui la città di Palermo e la sua eletta guardia nazionale hanno splendidamente onorato la partenza del ministro della guerra sig. generale Della Rovere, ne commossero altamente l'animo, ed egli diede a me il mandato di porgerne a quest'ottima popolazione i suoi più vivi ringraziamenti.

Io scorgo in quelle sì care manifestazioni una novella testimonianza dello attaccamento e dell'affezione al governo del Re, così degnamente rappresentato nell'isola dal mio predecessore, ed io ne traggo argomento di conforto e di incitamento per adoperarmi con tutte le mie forze in tutto ciò che possa riuscire utile al miglioramento ed alla prosperità di questa bella parte d'Italia.

Cittadini, l'unione fa la forza: siate unanimi nell'aiutarmi col vostro concorso e mi sarà agevole riuscire alla meta.

Palermo, 21 settembre 1861.

Il Luogotenente generale del Re
DI PETTINENGO.

NOTIZIE DI ROMA

Da un nostro amico che si è recato a visitare Roma, riceviamo le seguenti notizie:

Roma 21 *settembre*.

Lunedì scorso fui avvertito che il giorno seguente, martedì, alle dieci antimeridiane, il papa si sarebbe recato in *Ara coeli* sul Campidoglio (che tra parentesi è assai meschina cosa) per proclamare ventitrè nuovi santi. Al mattino per tempo io mi trovai quindi sul piazzale del Campidoglio, e potei veder giungere il corpo dei pompieri, che qui prende parte a tutte le solennità, gli strani, arlichineschi alabardieri del papa, ed infine il Senato romano che, privo di autorità ed influenza, fa una assai ridicola e povera figura colle sue carrozze più o meno dorate, colle sue lunghe toghe e col suo stemma su cui sta scritta le famosa leggenda S. P. Q. R. Intanto il piazzale si andava empiendo di donne, di gendarmi pontificii in gran numero, di preti e frati di ogni colore, e di sciami di ragazzi vestiti più o meno untuosamente di vesti talari diretti da preti. Ciò che attirò il mio sguardo furono certe faccie tutt'altro che simpatiche che si inframmettevano dappertutto e che, dopo quello che poi vidi, argomentai fossero gendarmi travestiti. Tra gli altri distinguevansi due crocchi di giovinetti imberbi piuttosto numerosi, e tra cui si aggiravano abatini e preti. Lontano dall'idea che si trattasse di una dimostrazione, sulle prime non abbadai gran che a quanto intorno a me accadeva. Ma ecco che al giungere del papa, abatini, giovinetti, preti ecc. si gettarono attorno alla carrozza papale sventolando fazzoletti e gridando a piena gola: *Viva Pio IX papa e re.* Uno di dietro a me, non contento di ciò, mi intronava gli orecchi con una sonora ed incessante voce da basso, gridando: *Viva Pio IX re d'Italia.* Mi volsi al primo emettere di un tal grido e vidi una di quelle faccie che ho detto di sopra. Allora, nel frattempo che il papa rimase in chiesa, studiai un poco le cose. Sulla gradinata di *Ara coeli* che mette sul piazzale del Campidoglio e sul piazzale stesso stavano, a dir molto, da seicento a settecento persone. Vi erano molte donnicciuole che peraltro non gridarono mai, e solo al passaggio della carrozza del pontefice si inchinarono reverenti, come io pur feci, avvegnachè, se non vado persuaso del potere temporale, io venero però il capo della chiesa cattolica.

Vi erano molti gendarmi, preti, frati ed abatini. Schierati in vari lati stavano pure i ragazzi vestiti in abiti talari, che ho detto, e che poi seppi essere seminaristi ed allievi di vari collegi ecclesiastici. Vi erano i due grossi crocchi di giovinetti imberbi che ho pur sopra detto. Infine alcune persone che come me erano affatto indifferenti. Mi recai in mezzo ad uno dei detti due crocchi. Un abatino zoppo si agitava stranamente e raccomandava ai giovani compagni di gridar forte. Sentii per bocca di quel caro abatino cose bellissime sul conto di noi poveri piemontesi, e che io, benchè viva a Torino, sempre ignorai. Alfine quell'abatino indicando ai compagni un individuo che aveva messa una cravatta tricolore, li eccitò come disse, *a fargliela vedere.* Però anzitutto uno della brigata si spiccò e si portò a verificare se veramente la cravatta di quel povero diavolo fosse tricolore. Fortuna per esso che non lo era, siccome indicò quel tale che aveva voluto verificare il fatto! Allora l'abatino disse ai compagni: *se è così, gliela perdoniamo.*

E poi riprese a parlare ora piano, ora forte raccomandando di far gran chiasso. Su pei muri della gradinata stavano vari cartellini bianco-gialli, su cui stava scritto *Viva Pio IX papa e re.* Vi erano pure due sonetti in cui si parlava dell'*orda briaca di sangue che gavazza per l'Italia*, e simili belle cose, e si eccitava il gran Pio a disperderli.

All'uscir del pontefice dalla chiesa, nuove frenetiche grida si fecero qua e là udire, massime dai detti due rocchi che poscia si trasportarono correndo più abbasso per ripetere nuovamente le stesse grida su un altro punto per cui passò la carrozza papale. Vi accerto che rimasi assai scandolezzato del modo aperto e sfrontato con cui si vuol ingannare e si inganna il pontefice col far gli supporre acclamazioni ed applausi che punto non partono dal cuore, ma sono pienamente organizzati e non sinceri. Vidi replicatamente il santo padre: esso ha aria assai benevola e simpatica. La sua fisionomia è buona ed accaparrante. Peccato che sia così ingannato! Io credo che, se potesse vedere il vero, se ascoltasse unicamente il proprio cuore, le cose andrebbero ben diversamente.

Il giorno susseguente, cioè mercoledì, assistetti in S. Carlo al Corso ad una messa funebre pei morti di Castelfidardo. Intervennero monsignor De Merode ed una rappresentanza delle varie armi pontificie. Affisse alla chiesa stavano varie poesie stampate in cui si parlava *del feroce Sabaudo.* Incollati al muro stavano pure vari cartelloni che dicevano *Ai martiri di Castelfidardo vittime della forza e del tradimento, onore e gloria.*

Stamane poi è stato giustiziato presso il tempio di Vesta certo Locatelli condannato a morte dalla Sacra Consulta per omicidio di parte, per avere cioè la sera dei Ss. Pietro e Paolo ucciso un gendarme pontificio. Con quanti ho parlato, tutti mi dissero essere il Locatelli innocente, avere la Sacra Consulta giudicato secretamente affastellando quelle prove che meglio le piacquero. Non so se ciò sia vero; certo è che in Roma fermamente si crede, a segno che il Locatelli ebbe il compianto universale. Ecco il frutto dei giudizi secreti. Se il processo fosse stato pubblico e circondato da quelle garanzie che sono in uso presso le nazioni civili tali voci a Roma non si udrebbero. Può essere che il Locatelli sia stato veramente colpevole, ma nel modo con cui fu fatto il processo fa invece supporre l'innocenza.

Intanto il fatto si è che stamane alle cinque fu tratto di carcere; per le strade, a quanto mi venne detto da testimonio che sempre accompagnò il fatale convoglio, il paziente si mostrò rassegnato protestando ognora ad alta voce di morire innocente e gridando *viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele.* Giunto sul luogo del patibolo fu trattenuto sino verso le sette in un piccolo confortatorio perchè confessasse il delitto. Egli costantemente si disse innocente. Finalmente verso le sette salì il patibolo, e siccome egli voleva parlare, i tamburi coprirono la di lui voce. Tale, dico, è la relazione fattami da persona che accompagnò quell'infelice e fu testimonio del fatale spettacolo.

Giovedì fu aperto il teatro Apollo colla *Violetta.* La Degiuli riscosse infiniti applausi e meritamente. Essa mi sorprese; non la credevo ancora sì buona artista come mi si è dimostrata; io la credeva d'assai scaduta; confesso che m'ingannai. Il Sarti è sempre Sarti. Canta nel naso secondo il solito, colla solita aria di sufficienza. Ebbe però alcuni applausi come pure il baritono che non è gran cosa. Oltre il titolo dell'opera furono anche cambiate molte parole del libretto. Per esempio, ove si dice, *testimon voi siate che qui pagata io l'ho* si sostituirono le parole *che maledetta io l'ho* A *Dio* si sostituì *il fato* e simili altre minchionerie. Anche il titolo del ballo fu mutato. Invece di intitolarlo il *Fornaretto*, lo si disse il *Trionfo dell'Innocenza.* Piacquero discretamente le danze; il resto si trovò troppo lungo e noioso. La Salvioni, benchè come chiaramente mi accorsi, vi fosse *claque* in teatro, fu poco applaudita. Una cosa è da notarsi. Tra i scenari del ballo ve ne sono due, l'uno dei quali rappresenta la piazza S. Marco, l'altro la riva degli Schiavoni. Entrambi furono assai applauditi, benchè mediocri assai. Chiesi il perchè. Mi si rispose essere una delle tante dimostrazioni con cui i romani manifestano il loro animo.

Ecco come la *Nazione* di Firenze riferisce il fatto del Castrucci, che si è dichiarato autore dell'uccisione del gendarme pontificio:

I nostri lettori avranno ieri, nella corrispondenza di Roma, notato il giudizio che la opinione pubblica avea formato sulla condanna capitale del Locatelli come reo di aver ucciso un gendarme pontificio nella sera del 29 giugno, e avranno dalle precedenti corrispondenze notato altresì come tutti ritenessero che il processo istruito con mezzi infami, con deposizioni comprate, era stato chiuso con una sentenza di morte, non per atto di giustizia, ma per desiderio di soddisfare alle tristi vendette dell'Antonelli e del De Merode. Certo è del pari che il papa, cui fu raccomandata dagli stessi giudici la sorte del condannato, rifiutò ostinatamente la grazia.

Ora per compire questa lugubre storia, annunziamo che un tal Giacomo Castrucci emigrato romano, si è nei giorni scorsi presentato al regio procuratore del tribunale di prima istanza di Firenze, e ha dichiarato che egli, nella sera del 29 giugno, in rissa e per difendersi dall'aggressione del gendarme, fu l'autore dell'omicidio per cui il Locatelli venne condannato. Disse essere a ciò spinto dalla coscienza, che non gli permetteva che fosse sacrificato un innocente.

Il regio procuratore accolse le dichiarazioni del Castrucci e lo fece tradurre al carcere delle Murate. Malauguratamente la notizia giunse quando la mannaia del carnefice aveva già, per una precipitazione straordinaria del governo romano, fatto cader la testa dell'infelice Locatelli.

Tal fatto non ha bisogno di commenti. Ecco a quali colpe il dominio terreno conduce il vicario di Cristo!

LA PRUSSIA E L'ITALIA

Il *Journal des Débats* contiene un articolo importante sulla Prussia, nel quale si discorre a lungo del riconoscimento del regno d'Italia e delle nostre condizioni in modo poco benevolo. Nel riprodurre le notizie ed osservazioni del giornale di Parigi, che crediamo abbastanza esatte, non possiamo astenerci dal far notare qual differenza corra fra il contegno del nostro governo e quello del governo di Berlino. Nel mentre il nostro governo non pretermette occasione di attestar le sue simpatie alla Prussia ed il nostro re invia suoi rappresentanti alla festa dell'incoronazione a Cönisberga, il re di Prussia non solo esita a riconoscere il regno d'Italia, ma non permette neppure al suo inviato in Italia di recarsi a Firenze, per l'inaugurazione dell'esposizione industriale, perchè la sua presenza potrebbe essere riguardata come un'indiretta ricognizione del nuovo ordine di cose in Italia.

Ecco senz'altro la parte dell'articolo del *Journal des Débats* relativo alle relazioni della Prussia coll'Italia:

Nelle conferenze di Coblenza deve essere stato vivamente discusso se si debba riconoscere immediatamente il regno d'Italia o se convenga aggiornare codesto riconoscimento. Or fa un mese i partigiani del riconoscimento immediato potevano lusingarsi di vedere la Prussia prendere una risoluzione conforme ai loro voti; era l'avviso del principe di Hohenzollern, presidente del ministero, e quello del barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri, cioè di due ministri competenti; e nessun altro membro del gabinetto mostravasi contrario a questa politica. Anzi si dice che il conte di Launay, ministro del re Vittorio Emanuele a Berlino, sia stato autorizzato di far conoscere al suo governo le buone disposizioni del governo prussiano e che il conte Brassier di Saint Simon, ministro di Prussia a Torino, abbia potuto confermare queste eccellenti notizie.

Ma si va ancor più lontano, perchè affermasi che il principe di Hohenzollern abbia annunciato personalmente il riconoscimento immediato d'Italia per parte della Prussia a suo cognato il marchese Pepoli, con il quale passò di recente 15 giorni in Isvizzera. Il marchese Pepoli, nipote dell'antico re di Napoli, Gioachino Murat, sposò la principessa Federica di Hohenzollern, sorella del principe.

Le intenzioni del governo prussiano, erano adunque, or fa un mese, assai favorevoli al riconoscimento d'Italia; forse il gabinetto era allora, più che nol sia oggi, sotto l'impressione delle recenti discussioni, a cui i partigiani ed i nemici d'Italia si erano dati nella camera dei deputati e dei voti di questa camera, la cui maggioranza si mostrò animata dalle più ardenti simpatie per l'Italia. Quale ne sia il motivo, non lo sappiamo; ma è vero pur troppo che tra i nostri ministri avvenne un cambiamento, che oggi esiste una forte opposizione a codesto riconoscimento e che è d'uopo aspettar il trionfo di questa opinione. In questo caso il riconoscimento del regno d'Italia sarebbe aggiornato all'infinito.

Quello che fa temere il trionfo dell'aggiornamento, si è che questa opinione è divisa altresì dal re e dal conte di Bernstorff. Dicesi che tanto il re, come il suo ministro sianvisi decisi per le considerazioni seguenti:

Il regno d'Italia non è costituito e prima che lo si possa riconoscere è forza che esista. Si può dire che esista un regno d'Italia, finchè le provincie napoletane sono in preda ad una guerra civile, e che una parte della popolazione pare protesti contro l'annessione? Il regno d'Italia non può far senza Roma, che ne è il cuore e la capitale d'obbligo; sino a che il Re Vittorio Emanuele non avrà fatto di Roma la sede del suo governo, non vi avrà un regno d'Italia. Venezia colle sue provincie è indispensabile ad un regno d'Italia quanto Napoli e Roma. Quando il Re Vittorio Emanuele sarà in possesso di Napoli, di Roma e di Venezia, sarà tempo di deliberare sul riconoscimento del regno d'Italia; riconoscere il regno d'Italia è proclamarne l'unità, è un incoraggiare le società segrete tedesche che pretendono stabilire l'unità della Germania con mezzi violenti ed antisociali, che tutti i governi confederati devono riprovare, anche se approvassero lo scopo finale che si perseguita.

Nel caso presente il fine non giustifica i mezzi

---

mandar giù quattro dita, e anche la mano aperta, e di gridare con tutta la forza dei polmoni: *tre.*

Un quinto che stava daccanto alla partita e sorvegliava i punti era il *gentiluomo*, quello che in fiorentino si chiama: il Signore.

Era un ragazzaccio di diciott'anni, chiamato da' suoi compagni Fanfirla. Fanfirla in gergo vuol dir tabacchiera, che essendo stata l'oggetto del suo primo furto, gliene era restato per memoria il soprannome.

— E dodici! — gridò egli ai giuocatori, portando un bicchiere alle labbra e facendo lo scoppietto colla lingua — Accidenti! che bel punto, Lisandro.

— È un pezzo che lo velettava, *figliol d'una negra!* — gridò questi, che aveva vinto la partita.

— *Alla bella, alla bella!* — grugnì l'altro che perdeva — qua Lisandro *attacchiamo.*

Il vincitore gli fe' cenno colla mano di posare un minuto; versò da bere, levò i bicchieri un dopo l'altro dal vassoio di peltro, porgendoli ai tre compagni; poi col proprio invitò Fanfirla a toccare, dicendo:

— Viva noi e crepino i signori — ci diè una buona tirata, si forbì colla manica la bocca; quindi la partita ricominciò con nuova lena, e confuse il suo monotono schiamazzo all'armonia del coro ed al vociare degli altri bevitori.

Fanfirla intanto, stufo di star lì a badare i punti, si era voltato a destra verso tre donne vestite da *lapoff*, che facevano un diavolo a quattro di risa, di grida e di urtoni colla *vecchia bacucca*, mentre una quarta, seduta malinconica in un cantuccio, teneva fissati gli occhi in viso ad un pompiere, che stava presso il banco aspettando il resto dall'oste.

Il monello, colse a volo un segno di intelligenza fra quella ragazza e il pompiere, e, fattosi in viso arcigno, le si accostò, e le disse a mezza voce:

— Pendolina, figlia di baldracca, *sta in campana* o che ti scaccio io le mosche come va.

La creatura a cui erano indirizzate queste parole volse al monello un viso di sedici anni non più, che nella mezza luce d'una lampadaccia appesa al soffitto, si sarebbe detto essere quello d'un angelo, se non fosse stato impudico e turbato come quello di una donna da conio.

— Che cosa c'è? — chiese ella strisciando sull'ultima sillaba, e allungando il collo verso Fanfirla, cogli occhi biechi — Che cosa c'è?

— C'è che se non la finisci di ammiccare col *guerrier d'acqua* (il pompiere) io comincio a sonar la solfa, io comincio.

— Sonar la solfa a me? Sonar la solfa a me? Pover uomo!

— Te lo darò io il pover uomo se non smetti.

— Ma pròvati un po', se sei da tanto, pròvati un po'...

— Ch'io mi provi, scappata dalle forche? — disse Fanfirla — ? Volta un po' ancora *il luminoso* da quella parte; vedrai se mi provo.

La ragazza volse lentamente il capo verso il banco dell'oste, e fissò amorosamente il pompiere, che intascato il resto, stava per andarsene.

— Ah malnata, strega, sgualdrina — borbottò fra' denti Fanfirla: e di simili improperii ne infilzò un'altra mezza dozzina — vedrai se mi provo... vedrai — seguitava dimenandosi nei panni aspettando che il pompiere se ne andasse — vedrai se mi provo.

E non appena l'uscio della bettola si fu chiuso dietro a colui, che avventarsi contro la ragazza e scrosciar la tempesta fu un punto solo.

La Pendolina si curvò sotto i pugni senza far atto di difesa o di dolore. Si sarebbe anzi detto che un sorriso di intima soddisfazione le avesse allegrata la faccia al cominciare di quella dirotta. Ma come poi Fanfirla seguitava con una certa insistenza indiscreta, la ragazza pensò di spiegar anch'essa le ugne e, alzate le mani, lo graffiò sul viso.

A quel segno di rivolta il monello perdette il lume degli occhi.

— Ah sì?! — gridò ferocemente — piglia, piglia, piglia, infame, strega, assassina...

E le appoggiò tre pugni così sodi nel mezzo del seno, che la poverina con un rantolo soffocato andò a stramazzare in terra a qualche passo da lui.

Mentre Fanfirla picchiava così, il coro aveva proseguito a cantare lento, intuonato come se nulla fosse: i giuocatori non avevano neppure voltato il capo, e le compagne fatto circolo intorno ai litiganti, si tenevano le costole dal ridere.

Quando però la videro cadere, le furono intorno pietose a soccorrerla, non senza dar sulla voce a Fanfirla. Il quale, colla testa alta, lo sguardo sicuro, come se avesse fatto una grande prodezza, tornò a sedersi presso i giuocatori di morra, senza altro curarsi della Pendolina.

Lisandro che in quel punto era muto, voltosi a lui, disse:

— Mi pare che tu abbia fatto giù le mosche a qualcheduno, laggiù, ehn?

— Alla Pendolina.

— Che cosa ti ha fatto?

— Ammiccava col Moretto.

— Il *capo d'oro*?

— Sì.

— Hai picchiato sodo?

— Eh! credo che non la si potrà lamentare.

— Così va fatto. Bravo Fanfirla! E, dico? Sono le prime che le affibii?

— Sì, sono le prime.

— E la ti vuol bene?

— Credo, ma non lo so ancora di sicuro.

— Eh di sicuro chi può mai saperlo! Però seguita così, che in poco tempo ti vorrà bene. L'amore, vedi, cittolo, viene cogli sgrugni. L'amorosa è come un can barbone, quante più gliene dai, tanto più ti lecca le mani. Picchia forte, e vedrai come la ti verrà dietro... Adesso nota sette e cinque e sta attento che attacco io.

(Continua)

ed i mezzi obbligano a rinunciare al fine. La prudenza vuole che si prendano delle precauzioni contro l'eventualità di una guerra, a cui la Germania fosse obbligata prender parte. Se mai scoppiasse questa guerra, la lotta si stabilirebbe, come sempre, sulle rive del Reno e sulle frontiere che separano l'Austria dall'Italia. L'Italia che vorrebbe conquistare le provincie possedute dall'Austria, figurerebbe in primo rango tra i nemici della Germania.

La Prussia potrebbe esporsi, affrettandosi di riconoscere il regno d'Italia, al rimprovero di aver sacrificato l'interesse tedesco? L'Austria finalmente non avrebbe un giusto motivo di lagnarsi della Prussia, poichè la Prussia avrebbe data all'Italia una gran forza morale e l'avrebbe aiutata a spiegare ed a completare la sua potenza militare, nel momento in cui gli organi del Re Vittorio Emanuele si accordano a proclamare che dichiareranno la guerra all'Austria, tostochè sieno compiuti i loro preparativi?

Noi abbiamo voluto, soggiunge il *Débats*, riprodurre testualmente questi brani di lettere dei nostri corrispondenti per lasciarne loro la responsabilità; perchè d'altronde dal canto nostro non potremmo approvare i motivi che decisero il governo prussiano ad aggiornare il riconoscimento del regno d'Italia.

È dispiacevole senza dubbio l'astensione della Prussia, ma la Prussia è certo non impedirà quello che è, e siamo convinti che il suo atteggiamento, per quanto poco benevolo possa essere, non ritarderà di un giorno soltanto le conseguenze progressive ed infallibili dei fatti compiuti.

A proposito di una probabile alleanza austro-prussiana, togliamo dalla *Gazzetta Reale* di Berlino, il brano seguente:

La Prussia deve accettare la proposizione di tutrice dell'Austria? Qual vantaggio ricaveranno, se, il che ci sembra difficile, riusciremmo a salvar l'Austria? Noi lo pagheremmo se non colla nostra rovina, almeno con perdite enormi. E su quali basi potremmo intenderci cordialmente coll'Austria? Che cosa ci offrirebbe l'Austria se le rendessimo la sua forza? La pace di Villafranca ci ha dimostrato, come, in caso di necessità, sarebbero riconosciuti i nostri servizii.

In questo momento l'Austria, quand'anche lo volesse, nulla potrebbe per noi.

Essa non è mai riuscita ad organizzare l'unione del Sud e del Nord della Germania. Essa non può più incorporarsi la Baviera, il Würtemberg e Baden, come noi non possiamo l'Annover e la Sassonia.... L'alleanza coll'Austria ci farebbe perdere la nostra influenza in Germania ed anzi obbligherebbe l'Austria ad abbandonare la sua.

Leggiamo nel *Corriere degli Stati Uniti* dell'11 settembre, sotto la data di Washington, quanto segue:

Il ministro di Russia signor di Stoekl ebbe sabato un'udienza dal presidente e gli comunicò il seguente dispaccio:

Pietroburgo, 10 *luglio*.

Signore, fin dal principio del conflitto che divide gli Stati Uniti d'America, avete desiderato di fare conoscere al governo federale il profondo interesse con cui il nostro augusto signore seguiva lo svolgersi di una crisi, che mette in questione la prosperità e la esistenza dell'Unione. L'imperatore deplora profondamente di vedere che non è realizzata la speranza di un pacifico scioglimento e che i cittadini americani, già in armi, son pronti a lasciar piombare sul loro paese il più formidabile dei mali che possa colpire una società politica: la guerra civile.

Dopo oltre ottant' anni di esistenza, l'Unione americana deve la sua indipendenza, la sua prosperità ed i suoi progressi alla concordia dei suoi membri, consacrata, sotto gli auspici dei suoi fondatori, da istituzioni che hanno potuto conciliare l'Unione colla libertà e l' Unione sinora vi rimase fedele. Essa diede al mondo lo spettacolo di una prosperità senza esempio negli annali della storia. Sarebbe deplorabile che dopo una esperienza così concludente gli Stati Uniti fossero trascinati a spezzare il patto solenne, che fu sino ad oggi la sorgente della loro potenza. A dispetto della differenza delle loro costituzioni o dei loro interessi, e forse anco a cagione di questa differenza, pare che la Provvidenza sembri invitarli a stringere vieppiù i legami della loro esistenza politica. Ad ogni modo il sacrificio che potrà imporre ad essi il mantenimento dell' Unione non può essere paragonato a quello che trarrebbe seco lo sfasciamento della stessa. Uniti, gli stati giungono al loro più grande sviluppo; separati restano paralizzati.

Le discussioni che sciaguratamente sono state sollevate non possono prolungarsi all' infinito nè condurre alla distinzione dell'una delle due parti. Presto o tardi converrà venire ad un accomodamento qualunque per conciliare gli interessi ora in conflitto. La nazione americana darebbe una prova di gran senso politico conchiudendo codesto componimento prima di una inutile effusione di sangue, uno spreco senza scopo della energia e della ricchezza politica, prima di venire ad atti di violenza e di reciproche rappresaglie, che altro non fanno se non che scavare un abisso tra le due sezioni della confederazione per finire definitivamente con un mutuo spossamento e colla rovina forse irreparabile della loro potenza commerciale e politica.

Il nostro augusto signore non può rassegnarsi ad ammettere eventualità tanto deplorabili.

S. M. I. confida ancora in questo buon senso pratico dei cittadini dell'Unione, che ad essi fa così ben giudicare dei loro propri interessi. S. M. ha la fortuna di credere che i membri del governo federale e gli uomini influenti dei due partiti, coglieranno tutte le occasioni per calmare l'effervescenza delle passioni e riuniranno a questo scopo tutti i loro sforzi. Non hannovi interessi distinti che non sia possibile conciliare con uno spirito di giustizia e considerazione, lavorando con zelo e costanza.

Se nei limiti delle vostre relazioni amichevoli, il vostro linguaggio ed i vostri consigli possono contribuire a questo risultato, corrisponderete, o signore, alle intenzioni di S. M. l'imperatore consacrando a questo scopo l'influenza personale che potete aver acquistata durante il vostro lungo soggiorno a Washington e la considerazione che appartiene al vostro carattere come rappresentante di un sovrano animato dei sentimenti i più amichevoli per l'Unione americana.

Questa Unione non è semplicemente agli occhi nostri un elemento essenziale per l'equilibrio europeo; essa costituisce una nazione, per cui il nostro augusto signore e tutta la Russia hanno il più vivo interesse, interesse naturale presso due popoli che, posti alle estremità dei due mondi, tutti e due nel periodo ascendente del loro sviluppo, sembrano chiamati ad una comunanza d'interessi e di simpatie, di cui si diedero già reciproche prove.

Non voglio toccar qui alcune delle quistioni che dividono ora gli Stati Uniti.

Noi non siamo chiamati a pronunciarci in questa discussione. Le precedenti considerazioni hanno lo scopo soltanto d'attestare la viva sollecitudine dell'imperatore in presenza dei pericoli che minacciano l'Unione americana ed i voti sinceri che innalza S. M. pel mantenimento di questa grande opera, con tanta fatica innalzata e che parve così piena di avvenire.

Egli è in questo senso, o signore, che io desidero che voi vi esprimiate tanto ai membri del governo generale come alle persone influenti, colle quali potete imbattervi, assicurando loro che in ogni caso l'Unione americana può calcolare sulla più cordiale simpatia del nostro augusto signore durante la crisi importante che essa ora attraversa.

Ricevete, ecc.

Firmato: GORCIAKOFF.

Il segretario di stato diede al signor di Stoeckl la seguente risposta:

Washington, 7 *settembre* 1861.

Il segretario di stato degli Stati Uniti è autorizzato dal presidente ad esprimere al signor di Stoeckl, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di Russia, la sua profonda riconoscenza ai sentimenti liberali e magnanimi di S. M. circa alle interne controversie che sembrano aver per un istante minacciata l'Unione americana, sentimenti esposti nelle istruzioni del principe di Gorciakoff al signor di Stoeckl, delle quali diede lettura al presidente degli Stati Uniti per ordine di S. M.

Il signor di Stoeckl esprimerà al suo governo la soddisfazione con cui il governo dell' Unione guarda queste nuove garanzie di amicizia tra i due paesi, amicizia che cominciò colla esistenza nazionale degli Stati Uniti.

Il segretario di stato rinnova al signor di Stoeckl le assicurazione della sua alta considerazione.

Firmato: GUGLIELMO H. SEWARD
segretario di stato.

INTERNO

Guardia nazionale mobile. Con ordine del ministero dell' interno del 20 corrente la guardia nazionale dei circondari di Cagliari, Sassari, Chiavari, Tortona, Breno, Casalmaggiore, Cesena e Ravenna somministreranno rispettivamente un battaglione mobile composto di quattro compagnie.

Lo stato maggiore di ciascun battaglione consterà di 1 Maggiore, 1 Aiutante maggiore in secondo, 1 Chirurgo maggiore in secondo, 1 Porta bandiera sottotenente, 1 Furiere maggiore, 1 Caporale maggiore e 1 Capo tamburo — Totale 7.

Ogni compagnia avrà 1 Capitano, 1 Luogotenente, 2 Sottotenenti, 1 Sergente furiere, 6 Sergenti, 1 Caporale furiere, 10 Caporali, 101 Militi e 2 Tamburini — Totale 125.

L' ispettore generale della guardia nazionale è incaricato dell'esecuzione del decreto.

— I battaglioni mobili della guardia nazionale infradesignati dovranno partire per la loro rispettiva destinazione infranotata nelle epoche stabilite qui appresso:

Il battaglione di Tortona, quelli di Breno, Casalmaggiore, Cesena e Ravenna, destinati nelle provincie delle Marche, partiranno il 3 ottobre prossimo; quelli di Cagliari, Sassari e Chiavari, destinati nelle provincie dell'Umbria, partiranno il giorno 10 successivo.

L' ispettore generale della guardia nazionale è incaricato dell'esecuzione del presente.

NOTIZIE POLITICHE

È giunto a Torino da Firenze il luogot. generale cav. Alessandro della Rovera, stato da S. M. nominato testè ministro della guerra, ed è entrato in carica.

Scrivono da Roma 21 settembre al *Temps*:

Ecco un brano del discorso del santo padre in occasione del matrimonio della principessa napolitana:

« Purificati e fortificati dall'esilio e dal dolore, la Provvidenza non tarderà a farvi rientrare nel paese dei vostri padri; perchè il tempo della giustizia deve arrivare. Questo sarà il giorno annunciato dallo Spirito Santo con queste parole: *Veritas de terra orta est et justitia de coelo prospexit*. Frattanto invoco su di voi la benedizione di Dio. »

L'esecuzione di Locatelli ebbe luogo stamane. Morì gridando: Viva l'Italia!

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 25 *settembre*.

Ieri fu pubblicato un opuscolo nel quale sono riassunte con esattezza, a quanto si assicura, le guarentigie offerte dal governo italiano alla Santa Sede. In sostanza sono le medesime proposte che io vi aveva annunciato molto tempo fa, ma con maggiori particolari e coll'aggiunta dei più forti argomenti che militano contro il poter temporale. Questo opuscolo, pubblicato dopo che da tanto tempo si discute sulla quistione romana, riassume in poche e precise parole la situazione presente. Leggendo quelle poche pagine senza un'opinione preconcetta, non si può a meno di conchiudere collo scrittore essere inevitabile il richiamo delle truppe francesi da Roma e la decadenza del papa, come sovrano temporale, pronunciata da un plebiscito.

È cosa notevole la facilità con cui venne accolta da molti l'idea di consultare il suffragio universale del popolo romano sotto la protezione e la guarentigia dei soldati francesi.

Questo disegno che a noi sembra chimerico venne accolto con favore da molti i quali sperano di ridurre in tal modo al silenzio i clericali.

Si dice: le obbiezioni che si son fatte alla sincerità del voto universale nelle Due Sicilie non si potranno ripetere in questa occasione, quando a guardia delle urne staranno quei soldati francesi che da dodici anni proteggono il papato. Non speriamo tanto dalla onestà dei clericali e dei reazionari; essi grideranno che la Francia ha tradito e venduto il papato, le allusioni a Giuda e ad Erode si faranno intendere un'altra volta dai pergami, e, se la storia imparziale potrà rispondere a queste calunnie, resterà pur vero che si sarebbe tentata una cosa impossibile senza ottenere lo scopo. Sarebbe infatti follia lo sperare che il papa si adattasse a riconoscere la forza delle cose e si rassegnasse a veder mettere in dubbio la legittimità dei suoi diritti.

Tuttavia i negoziati continuano, anzi sono spinti con grande attività.

Ieri partirono da Marsiglia alla volta di Roma il signor Devaux, segretario del re dei belgi ed il signor Lema ministro plenipotenziario di Spagna. Quei due diplomatici hanno una missione presso la corte di Roma; ma almeno in quanto alle istruzioni ricevute dal diplomatico spagnuolo non è molto probabile che esse siano nel senso di una conciliazione.

Ieri la conferenza per l'ordinamento dei Principati Danubiani ha ottenuto una conferenza a Costantinopoli. La Porta, l'Inghilterra e la Francia hanno votato per l'unione; la Russia, la Prussia e l'Austria contro l'unione. Se la commissione non muta sistema si terminerà col far niente.

Intanto i montenegrini ricorrono alle armi e si dispongono ad emanciparsi affatto dal governo del sultano. Il principe del Montenegro ha pubblicato un proclama, una specie di *ultimatum*, nel quale si protesta contro il blocco e si domanda la cessione di un porto sull'Adriatico. I montenegrini, quando non abbiano ottenuto quello che domandano, annunciano una sollevazione in massa per il giorno di sant'Andrea, vale a dire per il 12 dicembre. La Turchia farebbe bene a non impegnarsi in una lotta pericolosa. Si sa di che cosa sono capaci i montenegrini, e nonostante che le truppe turche siano comandate da Omer-bascià, il più illustre generale dell'impero, non sarebbe impossibile che i turchi avessero la peggio. A Costantinopoli non dovrebbero aver dimenticato la guerra del 1852, e tanto più che il poco accordo manifestatosi nel seno della conferenza europea dovrebbe far intendere che non si può fare assegnamento sull'intervento di una qualche grande potenza contro il Montenegro.

Quell'intervento potrebbe aver per conseguenza il distacco dei Principati Danubiani, ed allora vedremmo tornare a galla la quistione d'Oriente con tutte le sue complicazioni.

Il signor Fould, il quale era ne' suoi possedimenti presso Tarbes venne chiamato ieri dall'imperatore a Biarritz, dove egli si fermerà fino alla partenza dell'imperatore.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio da Vienna 25 settembre:

Attendesi la deputazione croata per la presentazione dell'indirizzo. È stato sciolto il municipio di Stuhlweissenburg. Nella discussione particolare sul progetto di legge comunale, la Camera dei deputati giunse appena al quarto paragrafo.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 26 *settembre*.

Notizie di Borsa

		7.bre 25	26
Fondi francesi	3 0|0	69 45	69 45
Id. id.	4 1|2 0|0	96 45	96 45
Consolidati inglesi	3 0|0	93 3|8	93 3|8
Fondi piem. 1849	5 0|0	71 75	71 55
Prestito italiano 1861	5 0|0	72 15	71 85
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		792	776
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		362	362
Id. Id. Lomb.-Venete		546	542
Id. Id. Romane		240	242
Id. Id. Austriache		522	518

La banca di Francia ha elevato il tasso al 5 1\|2 0\|0.

Napoli, 27 *settembre*.

Presso Agropoli (Principato Citeriore) sbarcarono una ventina di spagnuoli e di bavaresi. Codesta banda tentava di gettarsi nello interno della provincia di Catanzaro, ma vennero respinti da una colonna comandata dall' intendente Palmi.

Il *Nazionale* pubblica alcuni proclami di Borcas ai calabresi e napoletani, con cui li eccita a cacciare gli *stranieri* in nome della religione e del Re.

Rendita napolitana	71 3|4.
» siciliana	74 5|8.
» piemontese	71 1|2.

Parigi, 26 *settembre*.

(*Ritardato per interruzione di linea*)

I giornali recano essere inesatto che regnasse in Roma una viva agitazione, e che il duca di Montebello sia stato incaricato di una missione per Roma.

La Porta spedì ad Omer nuove istruzioni di attaccare prontamente i montenegrini, e gli inviò un rinforzo di 2000 uomini.

Pesth, 26 *settembre*. (*Ritardato*)

I doganieri hanno confiscato del tabacco di contrabbando. Una donna, che aveva fatto la denunzia, fu perseguitata dal popolo in furore. I gendarmi ed il militare accorsi, furono ricevuti dal popolo con fischi ed urli. I militari fecero uso delle armi; parecchi feriti.

Firenze, 25 *settembre*.

La *Nazione* ha da Roma 24. Negli ultimi momenti della sua vita Locatelli persistette nelle dichiarazioni della propria innocenza. Egli salì il patibolo gridando: *Viva l'Italia*.

Il governo costruisce con grande alacrità un nuovo bagno a Civitavecchia, capace per sessanta ditenuti politici.

Continuano gli arruolamenti pel brigantaggio. Nella decorsa settimana venne noleggiato a Civitavecchia un legno per trasportare cinquantacinque briganti. Il capitano, conosciutone lo scopo, rifiutò di osservare il contratto; il governatore gliene impose l'obbligo.

Nella notte del 22 i briganti fecero una scarica contro un distaccamento francese e ferirono gravemente un caporale. Il capo dei briganti fu arrestato, gli si trovarono carte e lettere contenenti istruzioni.

Madrid 26 *settembre*.

L'*Iberia* riferisce che correva nei circoli politici della sera la voce che il sig. Tecco rappresentante l'Italia dovesse ritirarsi.

È giunto l'inviato marocchino con un seguito di trenta persone.

Parigi, 27 *settembre*.

Leggesi nel *Moniteur*: I militari mandati ad assistere alle manovre dell'armata prussiana, ritornarono a Parigi penetrati di riconoscenza per la buona accoglienza ricevuta dal re e dalla famiglia reale, e pieni di ammirazione per lo spirito di franca cordialità che riscontrarono fra gli ufficiali prussiani. I nostri ufficiali riportano la più favorevole impressione della bella tenuta, disciplina ed istruzione dell'armata prussiana, qualità che le sono così giustamente attribuite.

G. ROMBALDO. *Gerente.*

BORSA DI TORINO

27 *settembre* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 lugl. Matt.	. 71 25	71 10 30 7.bre
Prestito 1861 2|10 Matt.	. — —	71 75 31 8.bre

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	213 1|4	212 1|2
Franc.s.M.	213 1|4	212 1|2
Lione . .	99 65	98 80
Londra .	25 40	25 22 1|2
Parigi . .	99 65	98 80
Torino *sconto*	5 1|2 0|0	
Genova *id.*	id.	
Milano *id.*	id	

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 62
Id. di Savoia	28 54	28 60
Id. di Genova	78 70	78 90
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi .	5	» 0|0
Id. Carlo X .	4	» »
Id. nuovi . .	»	» »

Esclusivo Deposito all'ingrosso

DI ESSENZA D'ACETO

della premiata Fabbrica nazionale
di **Maurizio LASCHI** *di Vicenza*
presso M. BELLOC e COMP.
via Alfieri, n. 10, Torino.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT**

M. F. Ch., 109, rue St-Luzare, a Parigi, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI BIDOT

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie.

CHOCOLAT PURGATIF DE DESBRIÈRE

Farmacista, rue Lepeletier, 9, Parigi.

Questo ***Cioccolato purgativo*** composto colla ***Magnesia pura*** (il migliore stomatico) purga perfettamente senza riscaldare nè irritare. La sua efficacia è certa contro la *bile*, gli *umori viscidi*, ed è il miglior depurativo del sangue nelle affezioni croniche. Preso a piccole dosi guarisce la stitichezza. Prezzo L. 1 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Felice Michel; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

CAPSULE MOTHES

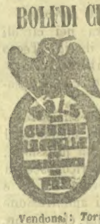
approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi.
Medaglia d'onore. *Rue Ste-Anne, 29, Parigi*

GUARIGIONE PRONTA E SEMPRE SICURA.

Attestati: sopratutto dei sigg. *Desruelles, Ricord e Cullerier*, specialmente incaricati negli ospedali di Parigi del servizio delle **malattie contagiose**.

NB. Per garantirsi dalle imitazioni e contraffazioni (alcune delle quali sono state condannate) esigere sulla scatola la firma di Mothes-Lamouroux et C. Prezzo 4 fr. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE



al **Tanato di ferro** di un' efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni, senza timore nè recidiva le malattie *contagiose*, *recenti*, *antiche* e *croniche*. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. - **Lechelle** a Parigi. *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie di Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Milano*, Zanetti.

DOLORI e Reumatismi

guariti prontamente col Balsamo Irlandese di D. D. PERRAUD. Numerosi certificati ne attestano la sua reale efficacia. Esigere le firme ***D. D. Perraud*** e ***Bergeret*** farm. — Casa di spedizione a Lione, *rue St-Pierre*, 18.

Agente commissionario D. MONDO in Torino. Vendesi al prezzo di 3 fr. il vaso da Depanis e da Bonzani in Torino, in Milano da Biraghi-Ravizza, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del ***Rubino d'Oriente***. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibie, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. — Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

VINI E LIQUORI

presso l'Agenzia D. MONDO
via dell'Ospedale, 5.

CHAMPAGNE SILLERY	L.	4 e 4 50
Id. Grand vin Royal	»	5
Id. Fleur de Sillery	»	5 e 7 »
Id. Sillery grand-mousseux	»	6
Id. Gabinet-Crémant-Sillery	»	8
CHAMBERTIN	»	5
BORDEAUX-CHATEAU-LAFITTE	»	5 50 e 6
Id. CHATEAU-MARGAUX	»	5 e 6
SAINT-JULIEN	»	4 50 e 5 50
CHATEAU-GRILLÉ	»	4 50
COTE-ROTIE	»	4 50
HERMITAGE	»	5
HAUT-SAUTERNE	»	5
MUSCAT DE FRONTIGNAN	»	5
Id. DE LUNEL	»	5
SAINT-PERAY sec	»	4 50
LACRIMA-CHRISTI rosso	»	3 50
MADERA secco	»	7 50
MARSALA d'Ingham	»	5 50
PORTO-PORTO	»	7
XERES color d'oro	»	7
ALKERMES di Santa Maria Novella di Firenze	L.	1 50 e 3 »
CURAÇAO francese . il *cruchon*	L.	7 »
ELISIR RASPAIL	»	6 50
GRANDE CERTOSA bianca . litro	»	6 50
Id. Id. Id. 1/2 litro	»	4 »
Id. Id. gialla . litro	»	8 50
Id. Id. Id. 1/2 litro	»	5 »
Id. Id. verde . litro	»	11 50
Id. Id. id. 1/2 litro	»	6 50
RHUM stravecchio	»	4 »
FRUTTI INGLESI in aceto	»	3 »
SALSE INGLESI	»	2 50

ELISIRE ANTIGOTTOSO

di ***BRIEUGNE***

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guarite provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta, e guarito da molti anni. Prezzo 10 fr.

Il sig. Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò più infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Denegri, Lertora; *Brescia* Gregori; *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via del Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

INJECTION BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA, la sola che guarisce senza altri rimedi. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boulevart Magenta, 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

PRODOTTI DI LAURENT

approvati dall'Accademia di medicina di Parigi.

CONFETTI DEPURATIVI, rimedio per eccellenza e di un'efficacia esperimentata nelle malattie *sifilitiche, scrofolose, reumatiche*. Essi sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione e conservati sotto una forma inalterabile e di facile uso. *(Dichiarazione dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi).*

Essi sono adoperati nelle *affezioni sifilitiche recenti o antiche*, negli *scoli bleanorroici ulceri, escrescenze*, ecc., e nelle *malattie costituzionali*, come *tumori*, *ulceri*, *pustole sifilide*, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e finalmente per rimediare agli inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle *erpeti corrodenti* tubercolose e per distruggere le *malattie cutanee* inveterate. (Vedere l'istruzione che si distribuisce *gratis*).

CONFETTI LUBRICATIVI e RINFRESCANTI al tamarindo. Di sapore gratissimo, essi sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell'acqua formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza tutte le volte che si è riscaldato per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie. Essi muovono le viscere senza stancarle.

CONFETTI ANTISCORBUTICI preparati con i sughi di piante antiscorbutiche, concentrate nel vuoto, in momento opportuno scevri da ogni alterazione, sono un prezioso medicamento di cui si può far uso in ogni tempo nelle malattie scorbutiche, scrofolose (ingorghi, tumori, glandole, aposteme, ecc.), nell'indebolimento generale, massime presso i fanciulli, nelle malattie cutanee, ecc.

CONFETTI d'ERISIMO, composti col siroppo di questo nome, sono di un uso facilissimo, massime per i CANTANTI e gli ORATORI, poichè basta che ne lascino sciogliere uno o due in bocca per conservare alla voce tutta la sua chiarezza. Questi confetti vengono inoltre impiegati col più gran successo per promuovere l'espettorazione nei catarri polmonari, tossi ostinate, raffreddori, ecc.

Agente in Italia D. MONDO, *Torino, via dell'Ospedale, n. 5.* — *Vendonsi: Torino, da Bonzani e da Depanis* — Genova, *Bruzza, Lertora, De Negri* — Milano, *Zanetti, Biraghi-Ravizza* — Novara, *Caccia* — Alessandria, *Basilio* — Bologna, *Verati* — Piacenza, *Varesi* — Cagliari, *Cugusi* — Sassari, *Solinas* — Iglesias, *Nurchis, e nelle principali farmacie d'Italia.* (2)

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri ed iniezioni, il solo senza stantuffo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Rinchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. — Prezzo L. 7 50 — 9 — 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

Salute perfetta senza medicina, nè purgazione, nè spesa,
per i corpi più stremati mediante la deliziosa farina di salute, chiamata

LA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA.

Questo delizioso alimento riparatore fa economizzare in rimedii cinquanta volte il suo prezzo, vale per le cattive digestioni (dispepsia), gastriti, gastralgie, enterite, costipazioni abituali, emorroidi, glandole, venti, gonfiamenti e flatuosità, ed ogni malattia di intestini, la tosse, i catarri, gli asmi, le tisi, le acidità ed i dolori, le dissenterie, i crampi, gli spasimi di stomaco, le palpitazioni, emicranie, le affezioni biliose e nervose, quelle del fegato, dei polmoni, delle reni, della vessica, l'isterismo, e nevralgie, le infiammazioni di stomaco, le scrofole, le eruzioni cutanee, l'idropisia, i reumatismi, la gotta, i mali di cuore e vomiti durante la gravidanza e dopo i parti, la paralisi, l'epilessia, le bronchiti, le consunzioni, l'infiacchimento dei muscoli, le irritazioni nervose, l'insonnia, la perdita della memoria, i mali di testa, i rumori alle orecchie, la pletora, l'obesità, le congestioni cerebrali, le idee e gli umori tristi, il difetto di caldo, ecc. Questo rimedio contiene una quantità di principii nutritivi e di elementi riparatori ai muscoli, al cervello ed ai nervi, maggiore di qualsiasi altro alimento, e quindi sostiene meglio le forze fisiche e morali; ristabilisce in poco tempo le funzioni della digestione e corporali, ridona l'appetito e si confà agli stomachi anco i più affievoliti. Dessa è mirabilmente opportuna qual nutrizione unica ai bambini lattanti e preferibile al latte ed al sistema delle nutrici.

Ecco un breve estratto di **55,000** *guarigioni perfette:*

N. 52,084, il duca di Pluskow, maresciallo di corte di Sassonia, d'una gastrite. — N. 58,416, il conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutti i mali nervosi, spasimi, crampi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 46,071, il celebre professore dottor medico Ure, di costipazioni e nervosità. — N. 42,614, il dottor medico Harvey, di diarrea e nervosità. — N. 43,816, il dottor medico Wurzer, di Bonn, di consunzione (tisi), tosse, asma. — N. 47,121, Madamigella E. Jacobs, d'anni 15, di dolori orribili di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 48,314, Madamigella E. Yeoman, d'anni 10, di gastrite e di tutti gli orrori d'una irritabilità nervosa. — N. 49,842, signora Maria Joly, d'anni 50, di costipazione, indigestione, di mal di nervi, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N. 36,212, la figlia del capitano Hallen, della marina reale, d'epilessia. — N. 36,418, il rev. dott. Minster, di crampi, spasimi, mala digestione e vomiti giornalieri. — N. 51,614, il barone di Polentz, prefetto di Laugenau, di costipazione ostinata e dolori ai nervi. — N. 48,721, il barone Zalukowski, generale di divisione, di patimenti terribili di più anni nelle ore digestive. — N. 46,270, signor James Roberts, negoziante, di una consunzione polmonare, con tosse, vomito, costipazioni e sordità di 25 anni.

La Casa BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-street a Londra; 32, rue d'Anteville, a Parigi; presso il sig. GIUSEPPE FERRERO, via Provvidenza, n. 34, a Torino; presso il sig. CESARE BONACINA, contrada Santa Margherita, 1125, a Milano; presso il sig. LUIGI GAGGIO, chimico-farmacista, a Brescia, e presso il sig. LORENZO TERNI, farmacista e droghiere, a Bergamo.

PREZZI DELLA **Revalenta Arabica** IN ITALIA
in scatole di stagno stampate col sigillo di ***Barry Du Barry e C.***, *senza di che non possono essere genuine.*

			Qualità sopraffina	
Il canestro del peso di lib.	1/2 brutta	fr. 2 50	Il canestro del peso di lib. 1	fr. 10 50
»	di lib. 1	» 4 50	» di lib. 2	» 18 —
»	di lib. 2	» 8 —	» di lib. 5	» 58 —
»	di lib. 5	» 17 50	» di lib. 10	» 62 —
»	di lib. 12	» 36 —		

I negozianti all'ingrosso si compiaceranno di scrivere alla Casa di Londra, franco, per avere quest' importante articolo, il consumo del quale in Italia è di 2 milioni all'anno, e dà una fortuna agl' importatori.

PATE PECTORALE DE RÉGNAULD AINÉ

La **PASTA PETTORALE** di **Regnauld Maggiore** è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i *raffreddori*, il *catarro*, il *grippe*, la *raucedine* e l'*irritazione di petto*. Veggasi la dichiarazione autentica del sig. **Pariset**, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell'Accademia di medicina, che è unita alle scatole. — Se ne prende un terzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare.

Prezzo: 1 fr. la 1/2 scatola, 1 75 la scatola.

L'etichetta porta la firma di **Regnauld Ainé.** — Deposito generale, *rue Caumartin*, 45, a Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi: *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

L'Eau Léchelle — L'ACQUA DI LÉCHELLE

che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

FARMACIA-DROGHERIA VETERINARIA SOCIALE



ANTICA CASA LEBAS-LELONG **J. LEMOINE**, farm. dell'Imperatore e della Scuola veterinaria d'Alfort. Parigi, 34, *rue St-Paul.*

FUOCO INGLESE impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, *della spalla*, le *mollette*, le *formelle*, ecc; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA DI ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE *di LEBAS* contro le *indigestioni*, *coliche*, *dolori di ventre*. Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA *di LEBAS* modificata, solutiva e depurativa. Prezzo: 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

PRODOTTI dell' OFFICINA di S. MARIA NOVELLA DI FIRENZE

Alkermes — Acqua di miele — Astucci con essenze — Bouquet di Firenze — Estratto di violette — Pomata — Aceto aromatico — Acqua di gigli — Polvere d'ireos — Pasta di mandorle — Acque assortite, ecc.
Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE RENAISSANCE DE LA CHEVELURE — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'**Acqua sovrana Ammirabile**, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — **Prezzo della bocc. fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

DISTRUZIONE

degl' insetti, ***cimici, pulci, formiche, bruchi, scarafaggi***, ecc. colla **Polvere di Piretro di Persia.** — Questa polvere, di cui varii individui si dicono gl'inventori e i fabbricanti, non è altro che il prodotto di un fiore macinato, il cui suo vero nome è **Piretro** (della famiglia dei *Crisanteri*), qualunque altra denominazione è menzognera e ingannatrice. La sua maggiore o minore efficacia dipende dalla sua purezza, freschezza e finezza. — La polvere essendo innocua alle persone, agli animali, ed alle piante, non v'è alcuna precauzione da prendere per adoperarla. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale n. 5 — Scatola 40 cent., mezza scatola 25 centesimi.

VERA TINTURA D'ASSENZIO

del MANTOVANI, di Venezia

GENUINA E GARANTITA

Boccette piccole, franchi 1 20 — *grandi, franchi* 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino; da Bonzani e da Depanis.

BAINS-PENNES

Preparati con una sola dose, sono considerati come BAGNI IGIENICI, ed è sotto questa forma ch'essi generalmente sono adoperati nello scopo di *procurare freschezza e flessibilità alla cute, raddoppiando le forze muscolari*, giacchè essi attivano la circolazione del sangue col regolare le funzioni principali dell'organismo. *In questo caso possono anche accorciare la convalescenza degli ammalati, dando vigore alle loro forze rifinite.* Preparati con varie dosi minerali, i *Bagni-Pennes* producono *un'azione elettro-chimica che li rende molto stimolanti*, ciò spiega perchè essi hanno ottenuto felicissimi risultati nella cura del *cholera* e della *paralisia nervosa*. Prezzo d'ogni dose L. 1 50. — Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell' Ospedale, n. 5.

CALZE ELASTICHE



di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui designati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. CINTI di ogni modello, grandezza e qualità. SIRINGHE, CATETERI, CANDELETTE e MINUGIE di gomma elastica, guttaperca, ecc. CLISTERI, CLISOPOMPE di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. PERI vulcanizzati per iniezioni. CUSCINI da viaggio. CUSCINI emorroidali. PESSARI di varie forme. CAPEZZOLI. SERRABRACCIA e SOSPENSORI in cotone, filo e seta. BIBERONS, COPPETTE per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5, Torino.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. CARBONE.